

Foto di Giuseppe Ungari



Un momento della manifestazione a Cagliari per lo sciopero generale dell'isola

nui a sprofondare» giacché i dati parlano di migliaia di lavoratori costretti in cassa integrazione o in lista di mobilità e almeno 600 aziende in stato di crisi. Il serpente di protesta attraversa le strade della città, assieme ai lavoratori anche i parlamentari sardi del centrosinistra. I leader dei partiti, da Silvio Lai, segretario del Pd, a Claudio Giorgi del Pdc, ed ancora Gianni Fresu di Rifondazione Comunista ed i rappresentanti dei socialisti e di Sinistra Ecologia e Libertà. Sul palco in Largo Carlo Felice, al centro della città si inizia a parlare. Ci sono le testimonianze dei lavoratori del nuorese, quelli di Porto Torres e quelli di Portovesme. «Non ce la facciamo più - dicono - è necessario che si risolva al più presto la vertenza Alcoa».

APPELLI ALLE ISTITUZIONI

Susanna Camusso della segreteria nazionale della Cgil non usa giri di parole: «Oggi in piazza c'è tutta la Sardegna che lavora, quella delle povertà e delle preoccupazioni per il futuro. In Sardegna manca un progetto». E non risparmia esempi: «Penso ad Alcoa, ma anche a Vinyls e tante aziende: cosa sta facendo il governo perché si continui a produrre? Sarebbe meglio che si attrezzasse per inglobare queste realtà». Lancia un appello alle istituzioni, Gianni Baratta della Cisl: «I ritardi cronici della Sardegna devono essere superati per stare al passo con il resto d'Italia». E Carmelo Barbagallo, Uil, striglia la Regione chiedendo subito un «tavolo di confronto nazionale in cui si parli di Sardegna». ❖

FARMACEUTICA

**Glaxo lascia Verona
500 ricercatori
con il lavoro in bilico**

Entro il 2010 il gruppo Glaxo Smith Klinè (Gsk) chiuderà il Centro ricerche di Verona e di altre cinque dipartimenti in Europa e Canada. Le strutture di Verona (500 lavoratori) e Harlow, in Gran Bretagna, subiranno il grosso dei tagli occupazionali, sebbene in entrambi proseguiranno alcune delle attività legate alla ricerca sui farmaci.

I sindacati Filcem-Cgil, Femca-Cisl, Uilcem-Uil, parlano di decisione «inaccettabile» e di «un duro colpo» allo sviluppo del Paese». Per questo metteranno in campo «ogni azione possibile» per far recedere Gsk da questa scelta. E ieri anche Farmindustria ha chiesto al governo l'apertura di un tavolo. Il ministro Sacconi ha parlato di fulmine a ciel sereno, ma il «Il governo intende intervenire», ha assicurato Ferruccio Fazio, ministro della Salute.

TOYOTA

Pubbliche scuse

Il presidente della Toyota, Akio Toyoda, è comparso in pubblico scusandosi per i ritiri di 8 milioni di auto legati a problemi al pedale dell'acceleratore.

**Gioia Tauro, rischiano
il posto in quattrocento
Ma il premier li ha ignorati**

«La Medcenter licenzia. Ma almeno la Mafia Spa ci assume?». Con questo amaro slogan gli operai del porto di Gioia Tauro (Calabria) aderenti al sindacato autonomo Sul, due settimane or sono provarono, inutilmente, a farsi ricevere da Silvio Berlusconi durante la sua passerella calabrese. Il principale datore di lavoro per gli oltre 2mila operai che gravitano intorno l'attività di transhipment (scarico da portacontainer e carico su altri mezzi), minaccia la cassa integrazione ordinaria per 400 di loro. E per Cgil, Cisl e autonomi «la cassa è solo l'anticamera del licenziamento»; così la pensa Francesco Ascone, Cgil, con altri 7 colleghi da martedì abbarbicato su di una gru. Sospeso a 40 metri d'altezza, al gelo, «fino a quando l'azienda non è disposta a trattare, e ne capiamo le difficoltà in tempi di crisi: rimarremo qui fin quando il Governo non farà qualcosa», il primo del bacino del Mediterraneo per «Teu», ovvero le unità container sdoganate. «Il nostro terrore - spiega Franco Violante, dall'alto della gru - è di fare la fine delle Officine Breda che qui a Gioia rifornivano Pomigliano d'Arco di pezzi di ricambio Alfa: prima la cassa integrazione e in un anno la chiusura della fabbrica».

SENZA PROSPETTIVA

«Adesso abbiamo occupato l'autorità portuale, ma è stata l'ultima protesta pacifica - spiega Nino Macrì del Sul - se il governo non dà un segnale per la risoluzione della crisi, togliendo ogni tassa a chi opera nel porto, come succede per i nostri concorrenti Malta o Algeciras (Spagna), noi occuperemo autostrade, ferrovie, aeroporti. Possono anche arrestarci. Tanto, se chiude questa fabbrica, finiremmo per lavorare a chi ci porta di sicuro nell'illegalità». Parole pesanti, che hanno fatto dire ieri a PierLuigi Bersani: «Il governo convochi quanto prima un tavolo per risolvere la crisi del porto di Gioia. C'è la Fiat in Italia, ma non solo». Una delegazione dei maggiori sindacati ieri protestava davanti la prefettura di Reggio Calabria, perché, avvisa Antonino Calogero, Cgil «finora abbiamo contenuto la rabbia, da domani non lo so. Sono tutti convinti che gli armatori vogliono abbandonare il porto, dopo che questo governo ha aumentato (del 50%, ndr) le tasse di ancoraggio, mentre i nostri concorrenti in Europa e nel Nordafrica tassano gli armatori un decimo dell'Italia».

GIANLUCA URSINI